

## Viaggio in India

Inviato da Chiara Federico

Un viaggio dalle traiettorie sconfinata si può racchiudere volontariamente in un microcosmo. Ed è il microcosmo onirico-sentimentale di Mohsen Makhmalbaf ad estendersi e a sovraccaricarsi, come o più che a Kandahar, di un Oriente appena un po' più in là. Una coppia innamorata e incomunicabile, lei pulita, luminosa, lui selvaggio e ombroso, trascorre il viaggio di nozze fra treni ritardatari e deserti scoraggianti, dove i bambini giocano ritagliando la parsimonia dell'ombra proiettata sulla terra. Nel gioco rilucente tra primi piani e curiosità paesaggistiche comincia un errabondare bizzarro: scampoli di un turistico paradiso che saettano verso un inferno appena percepibile. Esiste una contrapposizione manichea tra i due, e questa esplose nelle risate contenute e nella paradossalità delle situazioni. A fatica, con una sedia piantata per terra e caricata sulle spalle come simbolo di un'illusoria stabilità, affrontano un giornalista e la farsa animalesca che coinvolge un vecchio santone, l'uomo che ferma i treni con gli occhi, imprigionato dalla sua presunta miracolosità, rassegnato e mesto. Una sorta di costretta ilarità, tra mosche riportate al luogo d'origine e generici, astringenti discorsi tra eternità e profanità. La ricerca delle cose sbagliate prefigurata dal giornalista si sperde a vista d'occhio in una revisione particolareggiata dell'India, delle sue rade costruzioni e del suo traffico costantemente ripreso dalla handycam, della miseria ingrandita e vivificata dal colore, dall'azzurro degli occhi del neo-profeta tedesco e nell'arancio del fuoco attorno ai corpi dei mai morti, corrosi da questa lunga cerimonia e gettati nel fiume che racchiude il ciclo della merda. Tra gli sguardi in campo lungo si nasconde però l'assettiva indecisione di un rapporto d'amore che si evolve, e non comunica: il bigotto ottimismo di lei, la sua innata misericordia, e l'ateismo di lui, tragico ed opprimente, che tenta l'incontro con i perché altrui. Solo oggetti gli dei e gli uomini speciali nella stanza della prostituta-tavolo e nell'incontro sofferente con il miracolista. L'assurdità di una vita povera e lenta, che riempie d'orgoglioso amore la ragazza, abbrutisce sempre di più il marito sofferente, maturo e privo di verità per scelta. La vita, come una sorta di ciclo perpetuo, è un gravame che non fugge attraverso le liricità e i contrasti, i luoghi e il fiume ondeggiante, le parti intime e lo sporco sorridente dei corpi. Attraverso un linguaggio astratto, ampolloso e innaturale, i due protagonisti si fermano nel viaggio e fanno presagire un non-viaggio del loro amore idealizzato. L'uomo e la donna non portano nomi, e questa genericità delle figure compone un quadro assurdo come l'assurdità del mondo. Tra l'esattezza incalzante dei quadri e dei volti e la profondità dei temi rimane un'incomprensione di fondo: la superficiale ridondanza delle parole, che sfiorano il ridicolo e sfociano in uno humour appesantito, lascia un dubbio fortissimo sulle reali intenzioni di Makhmalbaf, che impasta luoghi comuni e rapidi fotogrammi ispirati. Elegia mal riuscita o consapevole, sentito avvertire quella banalità soffocante della finta spiritualità?

SCHEDA FILM TITOLO ORIGINALE: Shaere zobale-ha; REGIA: Mohsen Makhmalbaf; SCENEGGIATURA: Mohsen Makhmalbaf; MONTAGGIO: Mohsen Makhmalbaf; FOTOGRAFIA: Bakhshor; MUSICA: Craig Pruess; PRODUZIONE: India; ANNO: 2005; DURATA: 85 min.